

Ci vediamo al Duomo, ti porto la coca...

«Un flusso di droga verso giovani incensurati, ritenuti esponenti della "Messina bene" che si ponevano come abituali assuntori della sostanza o organizzatori di "festini" incentrati sul consumo».

È una frase eloquente quella che il gip Antonino Genovese adopera quasi all'inizio del suo lungo racconto. Tecnicamente si tratta di un'ordinanza di custodia cautelare di ben 193 pagine, nei fatti di un vero e proprio libro che parla di ragazzi e ragazze d'oggi che a trent'anni sono rimasti abbagliati e prigionieri di cocaina, ecstasy e hascisc. Prigionieri e depressi.

Trentenni che si sono convinti d'essere molto trendy se, dopo aver ballato fino alle quattro del mattino a Taormina e Giardini, si ritrovavano ancora "freschi" a Messina e per prolungare la nottata di piacere si vedevano a piazza Duomo, per comprare la droga allo spacciatore di turno oppure se nel periodo natalizio, quando gli inviti per le giocate a carte nei salotti erano all'ordine del giorno, prima di tentare la fortuna alla carte si gasavano con qualche pasticca (quelle tipo Superman, blu e rosse), oppure con una bella "fumata" di gruppo.

E stavano molto attenti a dialogare al telefono quando chiedevano ai fornitori di avere a disposizione la "roba", parlando soltanto di «valigette», «trombe», «cd», «caffé», «scarpe», «cappelli» e «sciarpe».

Tutta l'intera inchiesta durata tre anni è frutto di una richiesta di questo tipo: il 19 settembre del 2003 uno spacciatore viene beccato mentre sta "rifornendo" una splendida ragazza, consegnandole un grammo di cocaina. In tasca per gli altri clienti della serata ne tiene ancora otto. Storia d'ordinario "sballo" e primo filo sporco di una ragnatela che ha portato gli investigatori della guardia di finanza lontano, molto lontano, passando attraverso le giornate e le nottate, soprattutto, di decine di giovani consumatori di droga leggera e pesante.

Come la notte del 4 dicembre 2003, quando poco dopo la mezzanotte Roberto Parisi dà appuntamento a uno degli indagati (un cliente), piazza Duomo, per rivedersi «a notte avanzata». E per soddisfare le richieste del "cliente" Parisi telefona - sono quasi le quattro di notte -, a Francesco Venuti "curino" «per cinque ragazzi che si erano ritirati a quell'ora dalla discoteca: “vedi che sto arrivando cinque minuti perdo io ciao... sono... cinque ragazzi che si sono ritirati ora dal ballo”. Venuti lo invita a «farsi rivedere» nei prossimi dieci minuti (tra dieci minuti ti faccio lo squillo e ci vediamo... sempre la»).

L'affare si conclude - scrive il gip Genovese -, alle 4.06 quando un emissario di Venuti consegna a Parisi tre grammi di cocaina», e quest'ultimo chiama l'indagato, il cliente, per concordare un appuntamento a stretto giro di posta: «tra cinque minuti ti fai vedere dove ti sei fatto vedere l'altro giorno». La cocaina arriva così a destinazione a piazza Duomo alle quattro del mattino. Strade deserte, cinque persone, ragazzi e ragazze in auto, che dopo aver ballato per ore hanno bisogno d'altro ancora.

Un'altra trattativa viene ascoltata in diretta la sera del 5 gennaio del 2004, il cliente è sempre lo stesso, «ancora una volta in cerca di droga», il fornitore pure. E il cliente spiega: «ci vediamo una sola volta compare perché sono con ragazze compare». Ma c'è "urgenza" d'avere la "roba" e il cliente telefona anche a Nicola Morgante. Anzi, comincia a tempestarlo di telefonate «perché sono con S., quattro persone... ci sono femmine assurde, siamo quattro maschi e dodici femmine compare». L'attesa però si protrae, qualcuno del

gruppo s'allontana per tornare a casa. Alle quattro di notte il cliente telefona nuovamente a Morgante per segnalare che «erano rimasti in cinque: «compare con quattro femmine sono io, che devo fare? Devo venire la dove sei tu e aspettare due ore, oppure posso venire... siamo cinque persone va...». Quella sera gli investigatori non riescono poi a comprendere se la fornitura è andata in porto. Captano altre frasi, tra cui questa, da parte del solito cliente, rivolto a Morgante, per spiegargli che «avrebbe perduto l'occasione di un huto guadagno da parte di un cospicuo numero di clienti: "però compare peggio per lui perché eravamo qualche trenta cristiani, compare"».

Altra storia agli atti. Una chiacchierata registrata tra Roberto Parisi, Salvatore Torre e Massimo Tringali, nel corso della quale il primo comunica agli altri due «di aver acquistato della marijuana del tipo "super sgang" per un importo di euro 200: mi sono comprato sai che, mi sono comprato qualche 200 euro di scanck...ci stiamo divertendo io e P. te lo giuro sono due giorni... S. gli sto dicendo quello che ci stiamo fumando, ma sai come, quella maniera in modo esagerato... rido solo rido"». Per tutta risposta Torre sollecita Parisi «a procurargli una tipologia particolare di magliette": ma di quelle magliette che hai fatto? Tipo hai dato un'occhiata se ne hai trovate: Ah, quelle magliette, a quelle magliette a 13 euro. Gli hai data un'occhiata? Ah! No!, Lo sai che gli devi cercare tu, tipo quelle la blu di Superman, le magliette di Superman quelle blu e rosse, quelle la gli devi cercare"».

Le magliette altro non erano - spiega il gip Genovese - che, verosimilmente, pasticche di ecstasy.

Ma non c'erano solo le telefonate e le conversazioni al centro dell'indagine. Anche gli sms, i messaggi telefonici erano monitorati dalla finanza. Come quelli che inviava Francesco Cariolo a Venuti per le ordinazioni: «vedi se mi puoi portare "TRE PALLONI", perché...», «oppure mi puoi dare per questa sera 10 cappelli che si muore dal freddo ma per le 22 altrimenti nulla ok» o ancora «fa un freddo che si muore, dieci cappellini si possono avere? Dove c'è la pianta però! Fammi sapere, ora, noi ci vediamo venerdì». Forniture di cui - scrive il gip Genovese -, Cariolo chiedeva anche il prezzo per fare un po' di conti: «Ciccio quanto è la somma dei cappelli delle sciarpe? facciamo conto pari questa sera ok 1 euro lunedì 1.5 sabato il resto giorno 6 ok fammi sapere».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS